

LA RIVOLTA

I CARTOGRAFI A CRUCIA

Titolo originale: *The Uprising. The Mapmakers in Cruxcia*
Text © Eirlys Hunter 2021
Illustrations © Kirsten Slade 2021
© Gecko Press Ltd. 2021
Italian language edition arranged through mundt agency, Düsseldorf

© La Nuova Frontiera, 2023
via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrederiajunior.it

L'editore ringrazia Creative New Zealand
per il supporto alla traduzione di questo libro.



ISBN 979-12-80176-51-6



EIRLYS HUNTER

LA RIVOLTA

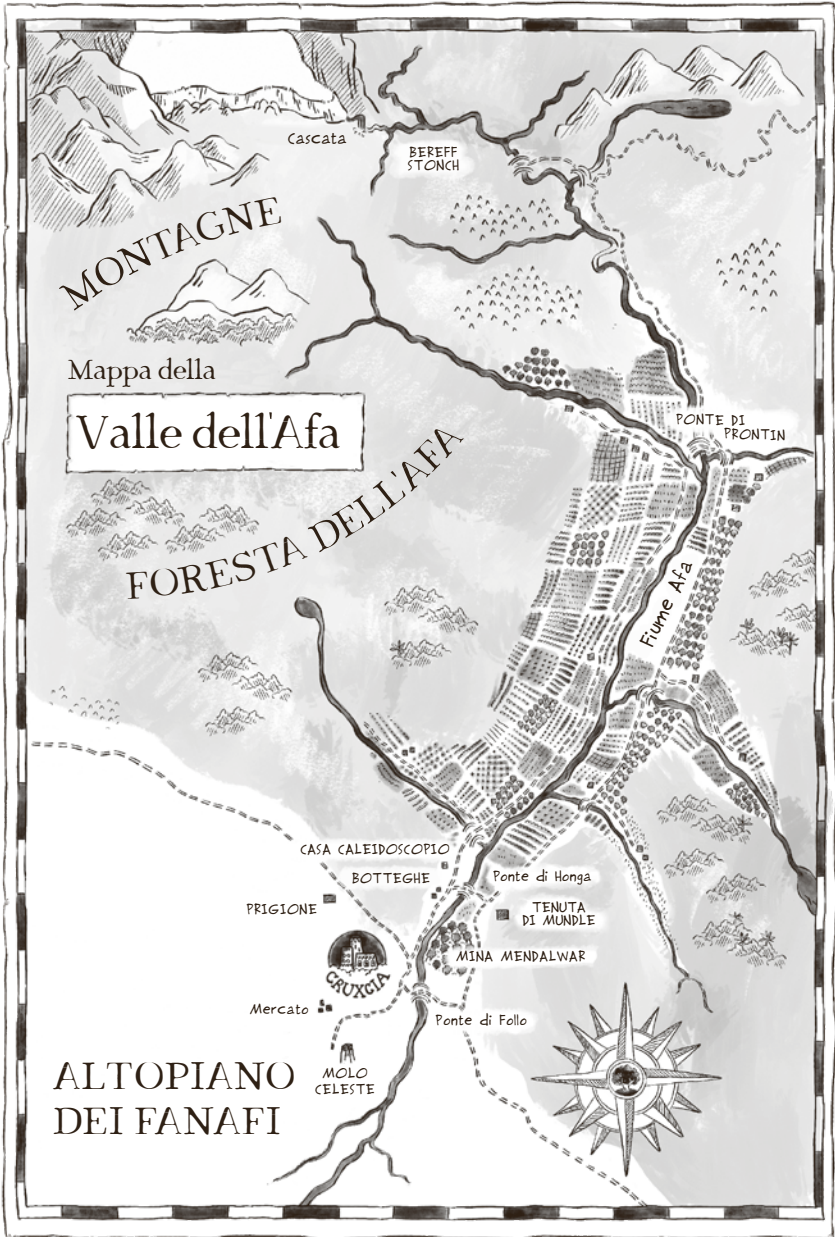
I CARTOGRAFI A CRUXCIA

ILLUSTRAZIONI DI KIRSTEN SLADE

*Traduzione dall'inglese di
Francesca Novajra*

INF
JUNIOR

A Idris e Laurence, con amore



CAPITOLO UNO



OLTRE PORTO PEARLS

«**D**ove siamo? Cos'è questo posto?» Sal era in piedi, ancora semiaddormentata, vicino alla carrozza che sembrava essersi fermata in mezzo al nulla.

«Svelti, prendete le vostre cose e sbrigatevi» disse la mamma. «Sal, tieni stretto Humphrey.»

Il cocchiere gli passò l'ultimo bagaglio dal tetto. La mamma si mise lo zaino in spalla, prese una sacca e la borsa con gli strumenti e s'incamminò di buon passo verso le luci.

La notte scura era fredda e punteggiata di stelle. Tutti si caricarono gli zaini in spalla e Francie seguì la mamma con la pappagallina Carrot sul braccio. Sal raccolse il cesto da picnic e trascinò Humphrey ancora assonnato.

«Joe, su, dai!» Joe si era fermato a guardare il cielo. Sal sbadigliò e rabbrivì. «Muoviti!»

Joe si avviò con riluttanza. «Quante stelle!»

Davanti a loro c'era un edificio basso. Un cono di luce usciva dalla porta ogni volta che veniva

aperta. All'interno, una fila di gente con bagagli e scatole si snodava intorno a una sala d'attesa per proseguire attraverso un'altra porta sul lato opposto. La mamma disse di mettersi in fila mentre lei andava a parlare con un uomo in uniforme. Tornò con i biglietti in mano. «Ce l'abbiamo fatta. Appena in tempo.»

Il cartello sull'ultima porta sembrava scritto in diverse lingue, si leggevano le parole CHAISE-LONGUE, MOLO CELESTE e TORRE DI EM-BARKSCION. E sotto tre lettere, SCG.

«Su cosa ci imbarchiamo?» bisbigliò Sal a Joe. «Non ho ben capito.»

Francie si strinse la pancia.

La mamma si era rifiutata di svelare come sarebbero arrivati a Cruxcia dicendo che era una sorpresa speciale e che ne sarebbero stati entusiasti. La fila avanzava lentamente e ci misero parecchio prima di uscire. Davanti a Sal la gente saliva una scaletta illuminata da lanterne. Dove portava? Sal allungò il collo per scorgere una specie di enorme balena che galleggiava in aria, sopra di loro.

«Orpodibacco!» sussurrò.

Humphrey affondò la faccia nella sua schiena. «Cos'è?»

«Credo sia un dirigibile» rispose Sal. «Saliremo su un'aeronave!»

Il dirigibile era attaccato a una torre. La fila proseguiva sui gradini che portavano a un imbarcadero. Era tutto troppo emozionante, ma faceva anche tanta paura, solo la mamma sembrava cal-

missima. Fece strada lei, su per la scaletta, lungo una passerella che ballonzolava su e giù e poi sulla navicella appesa sotto il gigantesco pallone. Era una via di mezzo fra un traghetto e un char-à-banc, con due file di panche che si fronteggiavano, tre posti per panca, e un corridoio nel mezzo. Dodici file, settantadue posti, calcolò a mente Sal.

Una donna con la tuta da pilota controllò i biglietti e indicò la panca al fondo della navicella. Che fortuna! Avrebbero visto il mondo sparire dietro di loro. Però non c'era nessuna protezione che impedisse a loro o ai bagagli di cadere giù. Sal sentiva già la preoccupazione contrastare l'emozione di vedere il mondo dall'alto.

Strinse il braccio di Humphrey per attirare la sua attenzione. «Non ci si sporge, neanche un dito oltre il parapetto, hai capito? O sei morto.»

Lui annuì con gli occhi sgranati. «Quando vedremo papà? Oggi? Domani?»

«Magari...» disse Joe.

«Oggi andremo a Cruxcia perché abbiamo scoperto che è lì che è andata la spedizione di papà» gli spiegò Sal. «Poi dovremo scoprire se sono ancora là o si sono diretti altrove. Ci sono tantissimi paesi diversi in Grania. Ma deve pur essere da qualche parte. Dobbiamo soltanto trovarlo.»

«Io sono bravo a cercare» disse Humphrey.

«È vero. Sei un ottimo cercatore» confermò Sal.

Rimasero seduti più fermi che potevano sui loro sedili e si misero a guardare quattro pecore poco collaborative e alcune gabbie di polli che venivano caricate sotto il ponte. A oriente, il cielo comin-

ciò a rischiararsi e la notte sfumò piano piano dal nero al grigio.

Humphrey sbirciò con prudenza alle sue spalle. «Sal, Sal, ci sono degli uccelli giganteschi!»

Tre strani arnesi con le ali spiegate erano fermi vicino alla pista di atterraggio. E sembravano effettivamente uccelli giganteschi. C'erano delle lettere dipinte sulla coda. Sal strinse gli occhi per leggerle. SCG.

«Devono essere ornitotteri» disse la mamma. «Sono mezzi di trasporto. Un giorno potremmo salire su uno di quelli.»

Un uomo sulla banchina fischiò, il portellone laterale della navicella venne chiuso e sprangato e la passerella ritirata sull'imbarcadere.

Sal notò una nuvola di polvere sollevarsi lungo la strada che arrivava da Porto Pearls. Era una carrozza a quattro cavalli che si dirigeva a tutta velocità verso la Torre di Embarkscion.

Quando vennero mollati gli ormeggi, l'aeronave tremò e vibrò e cominciò a sollevarsi lentamente.

Sotto, due figure, una alta e una più bassa, si precipitarono giù dalla carrozza e corsero verso la scaletta.

Troppo tardi: il dirigibile era già partito.

Il pallone si alzò con la navicella attaccata sotto e la terra silenziosa cominciò a rimpicciolirsi. Sal ebbe l'impressione di sognare, soprattutto quando l'aeronausta tirò delle corde e grandi vele rosso scuro e avorio si spiegarono sotto la navicella. Era tutto così bello che le vennero gli occhi lucidi.

La mamma gridò nel vento: «Qualcuno tenga

Carrot nel caso le venisse il ghiribizzo di volare via. Non ce la farebbe mai a starci dietro.»

Ma Carrot non era così scriteriata. Non voleva nemmeno vedere dove erano diretti. Scese lungo la gamba di Joe bofonchiando: «Ridikkolo, ridonkkolo.» Giocherellò con i lacci degli scarponcini e poi si infilò sotto il sedile.

Il sole spuntò dalle colline a est conferendo alla balena e alla navicella due ombre che si inseguivano sulla terra. Francie sorrideva estasiata. Prese il suo blocco e cominciò a disegnare quel mondo alla rovescia: la balena che nuotava nell'aria, la navicella appesa sotto la balena e le vele che si spiegavano giù verso terra.

Sal esaminò il pallone. Osservò la piccola carlinga sopra di loro, al centro della balena, chiedendosi se dentro ci fosse il pilota. «Vorrei chiedere all'aeronauta come funziona» disse a Joe. «Potrebbe spiegarmi il rapporto tra la fuoriuscita verso l'alto del gas nel pallone e la propulsione prodotta dal motore e dalle vele. E come fanno a virare.»

«Aiuto!» esclamò Joe.

L'aeronauta continuò a regolare le corde e a controllare i quadranti. Sal non osò interromperla.

«È ora di fare colazione» annunciò la mamma e tirò fuori dal cesto da picnic dei saccottini al formaggio. «Sono una specialità di Grania.»

Croccanti, friabili, cremosi... deliziosi!

Sorvolarono un paese giocattolo circondato da alberi giocattolo e salutarono le figurine giocattolo che si misero a correre e ricambiarono il salu-

to. Passarono sopra dirupi scoscesi interrotti da burroni. Humphrey indicò una lunga processione di cammelli che stava attraversando una pianura rossa, ma nessuno degli uomini che li cavalcavano sembrò fare caso al dirigibile, nemmeno quando Humphrey gridò: «Ehi, cammelli! Siamo quassù, cammelli!»

«Cosa ci fa un cammello su un budino?» domandò Joe.

«Cosa?» disse Humphrey.

«Attraversa il dessert» rispose Joe.

Humphrey ci mise un po' per capirla.

Sal indicò la scritta SCG sull'interno del portellone. «Cosa significa, mamma? Era sugli ornitotteri, e anche a Porto Pearls.»

«Società Commerciale di Grania» rispose la mamma. «Non ne so molto, è una cosa un po' misteriosa. Vengono da oltremare per fare affari. Comprano merci in un posto e le portano da un'altra parte per venderle. Prima che attivassero questo servizio del dirigibile, l'unico modo per raggiungere Cruxcia era farsi sei giorni di cammello... ho pensato che sei giorni su un cammello fossero troppi.»

«Ottima decisione» disse Sal. «Questa è la cosa migliore che ci sia.»

Era bello potersene stare lì seduti a osservare il mondo che sfilava sotto di loro, soprattutto dopo una giornata come quella precedente passata nel trambusto umido, puzzolente e spaventoso di Porto Pearls. Il capitano della nave che li aveva portati lì aveva detto che avrebbero fatto meglio

a chiamarla Città pirata. Sal era felice che vi si dovessero fermare solo due notti. Avevano visto cose sconvolgenti in città: una serie di stracci che in realtà era una famiglia che dormiva per strada o bambini e adulti che chiedevano l'elemosina (fra i quali un uomo con una gamba di legno come un vero pirata). Ma la cosa peggiore di tutte era che la gente passava accanto ai senzatetto o alle famiglie affamate ignorandoli come se fossero invisibili.

L'unica cosa bella di Porto Pearls era stato il negozio delle mappe. Sal ignorava persino che ce ne fossero. C'erano migliaia di mappe appese alle pareti o arrotolate in scomparti, impilate su tavoli e accatastate in apposite rastrelliere. Mappe nuove, antiche, stampate e disegnate a mano. La mamma aveva bisogno di una mappa della regione per cominciare a organizzare le ricerche del papà e mentre decideva quale comprare, Francie e Sal si erano infilate fra le rastrelliere. Ed erano rimaste sbalordite quando avevano scoperto che alcune mappe erano state disegnate da cartografi che conoscevano di persona o di nome. Avevano trovato una mappa delle Alpi Coralliane realizzata da Monty Basingstoke e una dell'Isola del Fumo Orientale tracciata da Agatha Amersham; entrambi avevano partecipato alla Gara dei cartografi vinta dai Santander. Era infatti con il premio di quella gara che si stavano pagando questa spedizione per ritrovare il papà.

Poi Francie aveva notato sull'angolo di una mappa il nome di Waldo Watkins, l'amico con cui

stava lavorando il papà quando non era tornato a casa. Ed era datata otto mesi prima! L'aveva mostrata alla mamma che aveva comprato subito anche quella. Per tutto il tempo, una donna alta e un uomo basso erano rimasti in un angolo buio del negozio a bisbigliare e a guardarli. Avevano messo Sal molto a disagio. Più tardi Joe e Francie li avevano rivisti all'hotel.

Il commesso aveva detto alla mamma di aver comprato la mappa di Waldo Watkins da una suora dell'ospedale che gliel'aveva venduta per pagare le cure a un paziente. Così si erano diretti all'ospedale.

«Che il paziente sia papà?» aveva chiesto Joe.

«No» aveva risposto la mamma. «Sono sicura che non è il papà.»

Avevano attraversato Porto Pearls in taxi e per tutto il tragitto Sal si era detta “ti prego fa' che sia papà”. E poi aveva pensato “ma solo se sta meglio”. Era quasi sicura di trovarlo seduto in vestaglia nel giardino dell'ospedale, che si stava riprendendo da una terribile malattia.

Non era il papà. All'ospedale, una suora aveva spiegato alla mamma che il paziente era Waldo Watkins, che era molto malato ed era morto di febbre del deserto. La suora aveva consegnato alla mamma un sacchetto con i suoi effetti personali e la mamma si era messa a piangere e aveva stretto forte la mano di Sal. Avevano lasciato tre monete d'oro all'ospedale per ringraziare le suore di essersi prese cura di lui.

Sulla via del ritorno all'hotel, Humph era silen-

zioso, poi aveva bisbigliato: «Perché è morto Wal-
lo Watky? Era vecchio?»

La mamma aveva abbracciato Humphrey. «Sì,
era vecchio. Troppo vecchio per lavorare ancora,
però gli piaceva tanto disegnare mappe e non
aveva una famiglia da cui tornare. Aveva detto
al papà di aver accettato quel lavoro, che la paga
era buona e gli aveva proposto di andare con lui.
L'ultima lettera che papà ci ha mandato viene da
qui. Scriveva che avrebbero incontrato un tale di
nome Zander Abercrombie per definire gli ulti-
mi dettagli prima di partire il giorno dopo, e che
avremmo potuto non avere sue notizie per un
po' perché sarebbero stati lontani da un ufficio
postale.»

«Questo era solo il punto da cui sono partiti. Po-
trebbero essere andati ovunque» aveva detto Sal.

«Temo di sì» aveva ammesso la mamma.

«Tu credi che anche papà sia morto?» aveva
chiesto Humph con una vocina da topolino.

«No» gli aveva risposto la mamma. «Io credo che
sia vivo e sono sicura che lo troveremo.»

Aveva aperto il sacchetto con gli effetti perso-
nali di Waldo Watkins. «Vediamo un po', cosa c'è
qui?»

C'era un astuccio per matite che la mamma
aveva regalato a Humphrey per incoraggiarlo a
esercitarsi nella scrittura e un blocco da disegno
che aveva sfogliato. C'erano schizzi di formazioni
rocciose e studi di alberi e foglie, ma la maggior
parte delle pagine erano bianche. Lo aveva dato
a Francie.

Poi aveva tirato fuori una custodia cilindrica. E aveva sorriso. «Sono sicura che Waldo avrebbe detto: “Dai questo a Joe”.»

Joe aveva sollevato il coperchio della custodia di cuoio e trovato un tubo di legno scuro con le estremità in ottone. Aveva tirato una delle due estremità e il tubo si era allungato. Era un telescopio. Lo aveva stretto forte. Era la cosa che desiderava di più al mondo.

L'ultimo oggetto era un portamonete. Vuoto. «Sal, prendi questo. Waldo era molto affezionato a te quando ti aveva conosciuto da piccola. Sarebbe felice di sapere che una Sal quasi adulta usi qualcosa di suo.» Sal aveva passato le dita sul cuoio rosso lavorato. Il portamonete aveva diversi scomparti e una chiusura che faceva un bel clac. Era felice che la mamma si fosse accorta che stava diventando grande.